Il libro del Sarpi destò subito scalpore in tutta Europa e mantenne la sua efficacia fin nell'età contemporanea. Dopo dieci anni lo si poteva leggere in lingua italiana, latina, tedesca, francese, inglese; la sola traduzione latina nel 1622 aveva già avuto quattro edizioni.¹ Era per l'appunto universale il desiderio di maggiori notizie sopra il concilio formante il pilastro fondamentale dell'ordinamento ecclesiastico per i cattolici, la pietra di scandalo per i protestanti. Già il cardinale Cervini e Pio IV avevano pensato a stampare gli atti delle discussioni, il Massarelli aveva spinto già innanzi i lavori preparatori, e pertanto non è vera l'affermazione del De Dominis nella sua dedica, che in Roma si volessero sottrarre gli Atti tridentini ad ogni occhio mortale.² Però, la pubblicazione progettata non si effettuò, e così il libro del Sarpi è la prima storia particolareggiata dell'assemblea. Inoltre esso era tratto in gran parte da documenti inediti³ e scritto innegabilmente con abilità e con spirito.⁴ Ai protestanti dovevano poi riuscire particolarmente gradite le malignità contro la Curia romana di cui l'esposizione è condita: ciò che per i cattolici costituiva un santuario intangibile di purissima origine, era ricondotto a motivi molto umani e trascinato nella polvere e nella lordura.

Come opera storica, il lavoro del Sarpi non è a un livello elevato. L'odio gli ha guidato la penna. Dove è possibile il confronto colle sue fonti, cui egli accenna solo di rado, risultano spesso « le trasposizioni e rimanipolazioni più arbitrarie », grazie alle quali « persone ed avvenimenti sono collocati fuori di posto ed in falsa luce ».⁵

¹ BIANCHI-GIOVINI 455 s. Traduzione tedesca del RAMBACH, Halle 1761 ss., di WINTERER, Mergentheim 1839. Sulla traduzione francese dell'AMELOT DE LA HOUSSAYE vedi GUST. WOLF nei *Deutsche Geschichtsblätter*, XVIII (1917) 244, su quella del LE COURAYER, un canonico francese scomunicato, ivi 248; *Dictionary of National Biography* XII 328.

² ST. EHSSES nella *Röm. Quartalschrift* XVI (1902), 296-307; lo stesso in *Conc. Trid.* V XXVI ss.; MERKLE ivi I XIV.

³ Di lavori stampati sono utilizzati: Giovio, Guicciardini, De Thou, Adriani e sopra tutti Sleidan (RANKE, *Päpste* III 6 27 *).

⁴ Secondo il FUETER (273) il Sarpi è accanto al Guicciardini « il più grande storico artista del secolo XVI ». Cfr. ivi: « La sua storia è una felice opera di parte appunto perchè non ne dà l'impressione ». Del resto il Fueter giudica (272): « La storia del Sarpi è...non solo uno scritto tendenzioso, ma la perizia di parte di un avvocato, una apologia storica della politica ecclesiastica partecolaristica di Venezia ». Che la storia del Sarpi non è anche linguisticamente e storicamente un'opera così magistrale come ancora il Ranke credeva, è mostrato dai giudizi dei competenti in BAUMGARTNER, *Welllit.* VI 479.

⁵ EHSSES nell'*Jahresber. der Görres-Gesellschaft* per il 1919, Colonia, 1920, 39. Sul modo con cui il Sarpi utilizza ed altera l'istruzione del Contarini per la Dieta imperiale del 1541, cfr. RANKE III 6 31 * ss. Anche secondo il Ranke le osservazioni del Sarpi sono « tutte pervase di amarezza e di fiele » (ivi 29 *); egli aveva per l'influenza politica del papato « un odio decisamente implacabile » (ivi II 222). Il REIN (195) giudica dell'opera del Sarpi, che egli vi « dà corso così amaramente al suo odio contro i pontefici e la Curia romana, che